

## «Fu un ordigno a provocare l'ultima strage»

A causare la strage nel mercato di Sarajevo, lo scorso 5 febbraio, potrebbe non essere stato un proiettile di cannone o di mortaio sparato dai serbi ma un ordigno simile alle mine usate dai guerriglieri islamici Hezbollah in sud Libano - forse nascosto in una cassetta di verdura. Questa è l'ipotesi che un esperto di esplosivi israeliano, del quale non è stato pubblicato il nome, ha fatto al quotidiano «Davar» di Tel Aviv. Questa tesi spiegherebbe l'assenza di un cratere nella località dello scoppio e l'ampiezza della distruzione, inusuale per un proiettile. Il giornale «Davar» ha anche raccolto a New York la testimonianza del dottor Sevekt Karduman, un medico americano di origine turca specializzato in traumatologia, che era presente nell'ospedale di Sarajevo quando cominciarono ad arrivare i morti e i feriti. Secondo Karduman l'80 per cento delle ferite erano dalla vita in giù. Molte delle vittime soffrivano di ustioni e di ferite infossate. Inoltre nelle ferite «non c'erano quasi corpi estranei o schegge di granate».



La piazza del mercato di Sarajevo dopo la strage

John Costello/Ansa

# I serbi si ritirano, i russi a Sarajevo

## Owen ottimista loda Eltsin ma i musulmani sono scettici

### Casa Bianca soddisfatta «Se lo fanno davvero non scatteranno blitz»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Finita finalmente la guerra a Sarajevo» come ha detto il serbo Karadzic presentandosi con un fianco il russo Churkin davanti ai giornalisti nella sua roccaforte a Pale. Anche Clinton, e da lui giurarlo in croce le dita sperando di sì ma non può permettersi di fare salti di gioia prematuri perché se le cose tornano a mettersi male l'opinione pubblica Usa stavolta non gliela perdonerebbe. Da qui la scelta di una risposta estremamente misurata e cautamente ottimistica: interlocutore in attesa di capire meglio di che cosa si tratta all'annuncio dell'accordo russo-serbo di Pale, per cui gli assediati serbi si decidono a ritirare le proprie armi pesanti dai dintorni di Sarajevo in cambio della promessa di Mosca di inviare proprie truppe in divisa Onu, a garantire che tenga il cessate il fuoco.

«Io spero che non saranno necessari altri aerei non ce ne saranno se i serbi ottemperano all'ultimatum», aveva detto ieri Clinton ribadendo però allo stesso tempo che gli Usa e gli alleati Nato sono «sensibilissimi» a tradurre in fatti la minaccia di blitz se i cannoni non vengono rimossi o posti sotto controllo Onu. «La decisione Nato resta ferma e le regole sono chiare», aveva aggiunto Poi aveva mandato avanti la sua portavoce Dee Dee Myers a dire che se quel che viene riferito è vero «si tratta di un passo molto positivo e che il coinvolgimento russo è benvenuto».

#### Nato e Onu d'accordo

In realtà solo ieri i rappresentanti della Nato e dell'Onu hanno concordato in un vertice a Zagabria tra il generale francese Jean Cot che comanda le forze Onu nell'ex Jugoslavia e il generale britannico sir Michael Rose che comanda i caschi blu a Sarajevo e l'ammiraglio americano Mike Boarda che è il comandante supremo Nato nell'Europa meridionale. La interpretazione da dare al mettere le armi pesanti serbe sotto controllo? «Controllo» fanno sapere non significa essere fisicamente in possesso dei mortai e degli altri pezzi di artiglieria serba tenerli in un deposito circondato da filo spinato e guardie armate (cosa per la quale occorrerebbero almeno due o tremila caschi blu in più rispetto a quelli che l'Onu ha già sul terreno) ma tenerli sotto sorveglianza elettronica: essere in grado di colpirli e distruggerli istantaneamente se vengono tirati

fuori, carcati e fatti sparare. Le «armi pesanti» serbe disposte attorno a Sarajevo sono soprattutto mortai da 82 e 120 millimetri. Un mortaio è un arma molto semplice: un tubo con una calotta che si può spostare una volta smontata anche a spalle. La grande scommessa militare è che gli Usa e i britannici dispongono di strumenti di sorveglianza talmente precisi da individuare anche un singolo mortaio se viene tirato fuori dai depositi disseminati da Tito sulle montagne per la guerra partigiana in previsione di una possibile aggressione sovietica (e non dispiace loro affatto metterla alla prova il funzionamento in quella che potrebbe essere una gigantesca e impetibile occasione di esercitazione non simulata).

L'iniziativa russa che ha sbloccato la resistenza serba all'ultimatum certo non è stata una sorpresa per Clinton. I suoi collaboratori fanno sapere che era una delle cose che erano venute fuori nel corso della telefonata con Eltsin della scorsa settimana con il presidente russo che in cambio gli chiedeva di premere sui bosniaci perché si decidessero ad accettare la spartizione che li priva di buona parte del territorio conquistato dagli avversari con la loro micidiale «pulizia etnica».

#### Opinione pubblica incerta

Quel che però Clinton non può fare a questo punto è esporsi ad un eccesso di ottimismo sposando l'ottimismo. L'idea che la guerra sia finita almeno per Sarajevo. Ieri il «Washington Post» aveva duramente criticato i suoi silenzi dei giorni scorsi come «un'occasione persa» per mediare a quella che l'opinione pubblica Usa ha visto sinora come esitazioni e mancanza di decisione e di leadership. In particolare lo si accusa di non aver preparato il paese ad un imminente intervento di forza in Bosnia come invece aveva fatto Bush per mesi prima della guerra nel Golfo. L'impressione è che non sia mai riuscito a chiarire gli obiettivi che gli Usa si pongono in Bosnia. «Non ce li ha detti perché non credo li sappia nemmeno io», il caustico commento di Marilyn Fitzwater che era stato portavoce di Reagan e di Bush. Da qui l'estrema attenzione con cui Clinton è costretto per evitare che qualsiasi cosa dica possa essere interpretata come una marcia indietro rispetto all'ultimatum che scade domenica notte.

La Russia ha convinto i serbi a cedere le armi pesanti e a ritirarsi da Sarajevo. I caschi blu di Mosca pronti a prendere posizione nelle zone controllate da Karadzic. La svolta dopo i colloqui di Ciurkin con Milosevic e il leader serbo-bosniaco Owen saluta il «ruolo attivo» del Cremlino e nutre dubbi sull'inizio del «raid». I musulmani «Mosca però non è neutrale». Eltsin scrive a Ciampi. L'Italia esprime «grande interesse» per l'iniziativa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il colpo di scena è venuto da Mosca. In una lettera personale di Boris Eltsin inviata a Slobodan Milosevic e a Radovan Karadzic. A quattro giorni dalla scadenza dell'ultimatum della Nato. Un colpo di scena per nulla annunciato anche se doveva risultare chiaro che il Cremlino, negli ultimi giorni, aveva intensificato la propria iniziativa diplomatica per tagliare le ali ai bombardieri pronti a volare sulle posizioni dei serbi. Mosca è riuscita a strappare ai dirigenti serbi il «sì» per un immediato ritiro dell'armamento attorno a Sarajevo che passerebbe sotto il controllo delle truppe di pace russe che si trovano in Croazia sotto le bandiere dell'Onu. E, forte di questo successo conquistato nelle ultimissime ore dopo gli incontri avuti dal vice ministro Vitalij Ciurkin con i dirigenti serbi, la Russia ha lanciato un appello all'Occidente affinché «eserciti la ne-

cessaria influenza sul governo bosniaco» chiamato anche esso a collaborare con le Nazioni unite al fine di raggiungere la demilitarizzazione di Sarajevo. Il protagonista della svolta che si è profilata per Sarajevo ma anche per l'intero conflitto si chiama Vitalij Ciurkin, il vice ministro degli Esteri inviato personale di Eltsin per i problemi dell'ex Jugoslavia. Dopo l'ultimatum della Nato e la vicenda della travagliata telefonata tra Clinton ed Eltsin si era spostato immediatamente a Belgrado dove aveva cominciato a tessere la propria tela coperto da Mosca dallo sbarramento a volte duro a volte ammorbidito verso la minaccia dei raid aerei.

#### Lettera a Ciampi

Il ministro Kozyrev in testa, ingegnerano una cortina fumogena faceva-

la voce grossa mentre Ciurkin con in tasca la lettera del presidente parlava con Milosevic. Parlava con Karadzic andava a Sarajevo per «rendersi conto di persona sul rapporto di forze». Alla fine ieri l'annuncio da Pale dopo l'ultimo colloquio nel quartier generale dei serbi proprio poco lontano da Sarajevo. «Possiamo dichiarare - ha affermato Ciurkin - che qualunque raid aereo sulle posizioni serbe è da escludere per la semplice ragione che non vi saranno più gli obiettivi da colpire». L'inviato russo si è riferito all'assenso dato dai serbi di ritirarsi da Sarajevo e alla pronta disponibilità di 400 caschi blu della federazione russa di dislocarsi nelle posizioni tenute sino a questo momento dagli stessi serbi. Con l'aggiunta di altri 400 militari che potrebbero essere inviati di rinforzo. Karadzic ha confermato il cambiamento della situazione. «Dobbiamo ritenere che la guerra a Sarajevo è finita». L'ottimismo si è diffuso ben presto confortato anche da segnali non negativi giunti da Washington dal giudizio del mediatore Lord Owen. Il quale intervistato dalla Bbc ha riconosciuto alla Russia di aver esercitato un «ruolo attivo e costruttivo nel processo di pace» e si è detto convinto che ci sono «scarse probabilità che lunedì comincino i raid della Nato». L'Italia ha mostrato «grande interesse» per l'iniziativa di Mosca. Ieri Eltsin aveva scritto a Ciampi (e a Clinton, Kohl, Major e

Mitterrand) auspicando che la Nato «soprassedesse all'ultimatum» ottenendo in risposta garanzie che non esiste «automatismo» tra la scadenza di domenica notte e l'azione aerea.

#### «Mosca non è neutrale»

Quasi raggiunto Ciurkin ha detto: «È un primo passo ma certamente penso che dobbiamo costruire qualcosa su questo momento di pace». Da Mosca il ministero gli ha fatto eco: «L'iniziativa della Russia ha prodotto i suoi risultati grazie alla sua prudenza ad una linea piena di sostanza escludendo qualsiasi ultimatum di parte». La polemica seppur sfumata è stata riconfermata nei confronti della minaccia della Nato. Ciurkin a sua volta ha detto che il suo paese è pronto a spostare una parte del controllo per promuovere l'unità e la smilitarizzazione di Sarajevo e per dar vita al controllo amministrativo dell'Onu. Il viceministro ha anche confermato che il ritiro delle truppe serbe è già in fase avanzata. Karadzic ha aggiunto: «Abbiamo accettato la proposta russa di ritiro delle armi pesanti e ci aspettiamo che l'Onu ci assicuri che i musulmani non si avvantaggino della nostra decisione». Dal governo bosniaco una prima interlocutrice ha risposto. Il vicepresidente Ganic ha detto: «I russi non sono neutrali. Di certo non ci piace che loro controllino le armi serbe. Saremmo piuttosto lieti se controllassero le nostre».

L'ultima minaccia dalle file di Karadzic prima della promessa di arretrare

## «Stranieri ostaggio se attaccate»

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

SARAJEVO. L'annuncio clamoroso è venuto - contemporaneamente a Mosca - da Pale nel tardo pomeriggio. Dopo aver discusso a lungo con l'inviato russo Ciurkin, il leader politico dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic acconsente finalmente al ritiro dei cannoni e delle artiglierie pesanti dalle montagne di Sarajevo. «La guerra a Sarajevo sta per finire ma non così per il resto della Bosnia», annota.

La capitale bosniaca, provata dall'assedio di quasi due anni e tante atrocità torna a sognare per tornare a vivere. Sotto la neve e il ghiaccio la città ieri sera non ha fatto in tempo a festeggiare. Lo farà oggi. Uomini e donne scenderanno per le strade. Non avranno ancora di che mangiare ma non potranno ancora riscaldarsi normalmente. Ma la speranza che in questi ultimi 22 mesi era svanita tante volte e tante volte era scomparsa è il sommo saranno stampati sul volto di tutti. Momento storico da non perdere. Ma la cronaca di una giornata per tanti aspetti fin dal mattino si presentava come molto importante. Piccoli segnali anche contraddittori che però inducevano all'ottimismo.

«Aveva ragione Michael Rose. La pace si avvicinava a sentire il generale inglese di buon ora. «Sono certo che entro la mezzanotte di domenica i serbi consegneranno tutte le armi e quindi non ci sarà bisogno del bombardamento. Lunedì sarà un giorno come un altro». L'ufficiale di Sua Maestà aveva scelto un giornale britannico. The Daily Telegraph per «drammatizzare la situazione di Sarajevo e forse per acquistare i menti in patria».

#### La generale fra i caccia

Il generale? I raid aerei? «È tutta una tempesta in un bicchier d'acqua», continuava l'ottimista Rose che vuole presentarsi sul proscenio internazionale come un grande fautore di pace. Negava adesso Rose di aver avuto un disaccordo con l'Alleanza atlantica. «La Nato ora in Bosnia sostiene completamente quanto noi facciamo sul terreno». E se Rose fosse stato smentito dalla realtà dei fatti? Se i serbi-bosniaci faranno anche in questa occasione i furbi come tante altre volte? Il generale dell'Unprofor anche in questo caso ha la ricetta pronta. «Qualsiasi battena che non sarà stata spostata da 20 chilometri

della città o non si sarà messa sotto il controllo dell'Onu verrà bombardata». Ma poi Rose tornava a far professione di ottimismo anche rispetto alla Bosnia centrale a quel che succede a Tuzla a Goradze e così via. «Questo metodo potrebbe dare anche la dei buoni risultati».

La pace non era affatto vicina invece secondo il capo di stato maggiore della milizia serbo-bosniaca il generale Manjolo Milovanovic. Il numero due di Milad, lo stesso che firmò una settimana fa la tregua all'aeroporto con i musulmani. Secondo lui i tempi cruenti si stavano profilando per l'Occidente se i paesi dell'alleanza avessero osato passare un solo missile sui loro cannoni. Staleto a sentire: «Noi affermiamo che in caso di attacco gli uomini della Croce rossa internazionale quelli delle agenzie umanitarie e purtroppo anche i giornalisti saranno presi come ostaggi in nostra mano». Questo novello Saddam Hussein però non si fermava qui e minacciava massacri di massa «i musulmani» - diceva - «ormai sono costretti a vivere in dodici enclaves completamente accerchiate. E con loro anche i caschi blu dell'Onu. Ebbene sarà un bagno di sangue». Questo linguaggio truculento tuttavia

faceva affiorare in realtà la debolezza e la difficoltà oggettiva in cui erano i serbi bosniaci. Che allora dovevano alzare la voce. «I caccia della Nato - sostiene Milovanovic - che perdite mai ci potranno infliggere? Abbiamo calcolato che verrà messo fuori uso tra il 12 e il 18 del nostro potenziale offensivo. In ogni caso ci rimarranno molti più cannoni dei musulmani». Non sapeva il povero Milovanovic che Karadzic gli stava preparando nelle stesse ore in cui lui faceva queste dichiarazioni un bello scherzetto. O forse è un gioco delle parti.

#### «Cedano o sarà battaglia»

E i bosniaco-musulmani che dicevano? A tre giorni dalla fine dell'ultimatum anche se tutti temevano l'intervento aereo occidentale per le conseguenze che avrebbero costretto i cittadini di Sarajevo a rifugiarsi per chissà quanti giorni nelle cantine e nei rifugi con un po' d'acqua e un po' di pane soltanto. Alzavano il tiro per opposti motivi anche loro. Hanf Basanic, il viceministro della Difesa, ipotizzava la ripresa della guerra. «O i serbi ritirano i loro cannoni o pure si comincerà a combattere. E stavolta da posizioni di forza».

### Ministra francese «Boicottate la ditta Benetton»

Una ministra francese ha chiesto ai cittadini di boicottare i prodotti della Benetton e ai genitori dei giovani che compreranno magliette della casa italiana di strapparle. La ministra neogollista per l'azione umanitaria e per i diritti umani Lucette Michaux Chevry, lo ha dichiarato ieri a Parigi ad una radio privata. «Sono profondamente scioccata - ha detto - per ciò che si è superato l'orrore. Contrario all'iniziativa di Benetton anche Vuk Draskovic, il leader dell'opposizione serba. «La morte non si con «mercato» ha detto a Roma nel corso di una conferenza stampa. Una protesta contro la pubblicità viene anche da un gruppo di profughi musulmani bosniaci che hanno trovato asilo in Svezia a Oederholm».

### Per la Germania negoziati fino all'ultima ora

Il cancelliere Helmut Kohl ha affermato ieri che si deve utilizzare qualsiasi margine negoziale fino all'ultima ora dell'ultimatum imposto dalla Nato ai serbi. La situazione attuale comunque ha aggiunto il cancelliere parlando in televisione e in tollerabile Kohl ha detto molte di aver avuto ieri colloqui telefonici sia con il presidente americano Bill Clinton sia con quello russo Boris Eltsin circa il conflitto in Bosnia e l'ultimatum imposto ai serbi dal Alleanza atlantica. I due presidenti ha affermato Kohl devono utilizzare i loro contatti per raggiungere una soluzione pacifica. Kohl ha annunciato che la Germania è disposta a sostenere i partner della Nato dal punto di vista logistico per esempio attraverso assistenza medica. Come noto la Germania ha vincoli costituzionali che le impediscono di impegnarsi militarmente al di fuori dei confini della Nato.

### Unione europea critica la Grecia sulla Macedonia

La Commissione europea ha deplo rato ieri come «non utile per la costruzione europea» la decisione della Grecia di bloccare il passaggio dal proprio territorio delle merci di e per la Macedonia ex jugoslava. Il porta voce della Commissione ha detto che oggi sarà presa una posizione più dettagliata sulla vicenda nell'incontro ad Atene della «troika» dei ministri degli Esteri dell'Onu. Il portavoce ha anche aggiunto che la Grecia non aveva informato in anticipo della propria iniziativa i partner europei. La decisione greca è solo l'ultimo episodio di una battaglia che Atene conduce da tempo contro l'uso del nome «Macedonia» da parte della repubblica ex jugoslava nella presunzione che esso implichi rivendicazioni territoriali sulla propria regione omonima.

### Mostar, tregua proclamata dai croati

Il «parlamento» dei croati bosniaci ha ordinato ieri sera alle sue forze «un cessate il fuoco e una tregua unilaterale di 15 giorni a Mostar il capoluogo dell'Erzegovina teatro da oltre un anno di sanguinosi scontri tra esercito bosniaco (a maggioranza musulmana) e milizie dell'Hvo (Consiglio di difesa croato). Lo ha annunciato l'agenzia Hina senza precisare la data d'inizio della tregua. Le forze croate assediavano il settore est di Mostar dove 50.000 musulmani si trovano in condizioni al limite della sopravvivenza.

### Raid aerei I mezzi pronti all'attacco

Allo scoppio dell'ultimatum lunedì all'alba potrebbero essere effettuati gli attacchi aerei. Proti a decollare gli elicotti di Istria Villafraanca Gioia del Colle ed Aviano ci sono 100 caccia bombardieri ed una ottantina di caccia intercettori. I serbi hanno radunato e di rifornimento necessari al supporto delle missioni di quattro paesi Nato. A Brindisi sono dislocati i giganteschi «AC 130» Usa, le «fortezze volanti» equipaggiate per il bombardamento. In caso di ordine di attacco gli aerei decollerebbero oltre che dalle quattro basi italiane dalle tre portuali: Foch (Francia), Ark Royal (Gran Bretagna) e Saratoga (Usa) che incrociano nell'Adriatico. Particolare importanza - negli ambienti della Nato - viene attribuita all'incontro dei cinque ministri della Difesa di Paesi Nato fissato per domenica ad Aviano a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum. Le previsioni meteorologiche per domenica notte e lunedì rendono attuabili i raid aerei.